



Grete Weil, il morbo di Auschwitz e l'incubo che non finisce mai

Indagare il «morbo di Auschwitz», il bisogno di testimoniare il dolore. È la voce inusuale della scrittrice Grete Weil nei racconti di «Conseguenze tardive». Quel male non passa: sì degli Usa a estradare un criminale nazista.

STEFANO MILIANI

smiliani@unita.it

Le conseguenze della Shoah non finiranno mai. Né finirà mai il loro peso sull'umanità. Qui sotto vi riportiamo la notizia del ritrovamento della lista originale con cui il tedesco Schindler salvò 801 ebrei dallo sterminio pianificato. È di questi giorni la notizia che l'ufficio immigrazione statunitense ha sbloccato l'estradizione richiesta dalla Germania di un criminale nazista, John Demjanuk, ucraino, 89 anni, ritenuto il «boia di Treblinka», il lager dove morirono 870 mila persone. Non è detto che Demjanuk affronti le sue responsabilità, i suoi avvocati chiedono che il trasferimento sia sospeso per le sue condizioni di salute. Intanto è in questi giorni nelle librerie italiane *Conseguenze tardive* di Grete Weil, un volume di racconti edito dalla casa editrice fiorentina Giuntina, curato e tradotto dalla direttrice del museo della deportazione di Figline di Prato Camilla Brunelli.

Del valore letterario dei racconti possono dire i critici. Si può e anzi si deve invece dire del fatto che Grete Weil offre una prospettiva inusuale del genocidio, di quel che fu per chi lo subì, dell'eterno presente di quegli anni. L'autrice aveva impostato il volume in questo modo: cinque racconti e una memoria finale dal titolo chiaro: «Io? Testimone del dolore». Testimone perché è sopravvissuta in clandestinità in Olanda mentre il marito, il drammaturgo Edgar Weil, e un'infinità di persone finì in un lager e non l'ha scampata. E, come ha scritto a suo tempo Primo Levi, chi è sopravvissuto si porta dentro un carico, un senso di colpa, che solo chi ha provato può comprendere davvero.

L'INCONFESSABILE VERITÀ

Grete Weil, autrice di romanzi intrisi di memoria come *Il prezzo della sposa*, ha uno stile asciutto. Non ebbe difficoltà a tornare in Germania, nel '47. Dai racconti si comprende come non si sia sentita compresa. Lei narra di distanze incolmabili.

Un racconto parla di una donna che muore perché non vuole essere toccata dai medici dopo un incidente stradale. Assurdo? È un'ebrea americana ritornata per poco in Baviera. Che è dove la scrittrice è nata nel 1906 e morta nel 1999. Grete Weil apparteneva a un'alta borghesia molto laica, poco incline alla pratica religiosa. Sottolinea, quando si descrive come una «testimone del dolore», che non può confessare una «pura verità» perché non sarebbe accettata: in clandestinità «non ho avuto paura. Portavo la mancanza di paura (non il coraggio, tutto ciò non ha niente a che fare con il coraggio) come una cappa magica. Spesso finivo in situazioni estremamente preoccupanti. Me la cavavo senza il minimo danno». Nel dopoguerra l'assenza di paura non sarebbe accettata. Alla fine lei accetta l'incomprensione, ma ne soffre. Perché il suo male non passa: «si chiama Auschwitz ed è incurabile». ❖

DOCUMENTI STORICI

Ritrovata a Sydney la «Schindler's List»: quella originale

NOMI DA SALVARE Una lista originale degli 801 ebrei salvati durante la Seconda guerra mondiale dall'industriale tedesco Oskar Schindler, in una vicenda che ha ispirato il romanzo e poi il film premio Oscar *Schindler's List* di Steven Spielberg, è stata trovata fra le carte nella biblioteca di Stato a Sydney. I curatori hanno scoperto l'elenco dei nomi mentre riordinavano manoscritti dello scrittore australiano Thomas Kenneally, autore del romanzo uscito nel 1982. Il documento di 13 pagine, una fragile e ingiallita copia carbone dell'originale, era in uno scatolone fra note di ricerca e ritagli di giornali tedeschi. Nonostante l'aspetto ordinario, un elenco metodico battuto a macchina di nomi, date di nascita e mestieri in tedesco, la curatrice Olwen Pryke ha detto di aver capito subito cosa fosse, e lo descrive come «uno dei documenti più potenti del ventesimo secolo. La lista fu compilata affrettatamente il 18 aprile 1945, negli ultimi giorni della guerra, e salvò 801 uomini dalle camere a gas». Né la biblioteca, né il libraio da cui erano state acquistate nel 1996 sei scatole di materiale, fra cui le note di ricerca di Kenneally, sospettavano che la lista fosse nascosta fra i documenti.

CHI È STAJANO

Uno scrittore tra memoria civile e scottante attualità



NERO SU BIANCO «La città degli untori». Sottotitolo «Alla ricerca dell'anima e del cuore di una metropoli». È uscito nella Nuova Biblioteca Garzanti il volume di Corrado Stajano. Un autore che si aggira nel tempo e nello spazio di una città che ama disperatamente e che vede invece disperatamente malata, contaminata, perfino incattivita. Un saggio dello scrittore e giornalista che ha lavorato per il «Corriere della Sera», è stato senatore per la Sinistra, ha scritto di strategia della tensione, mafia, con «Promemoria. Uno straniero in patria tra Campo de' Fiori e Palazzo Madama» (Garzanti) nel '97 ha vinto il premio Viareggio per la saggistica. ❖

detriti, carte, cadaveri, travi, seggiole rotte...». Stajano è smarrito, pietrificato. Si sa poi della incriminazione degli innocenti anarchici, di Valpreda e del povero Pinelli, il ferroviere precipitato, durante l'interrogatorio, da una finestra del quarto piano della Questura centrale. E Stajano scrive ancora: «Gli anarchici apparivano innocenti anche ai ciechi, le piste nere fascistoidi, Franco Freda, Giovanni Ventura, cancellavano a poco a poco le prefabbricate piste rosse».

ROTTAMI E FABBRICHE DISMESSE

Ripercorre strade, piazze, rivisita palazzi, lapidi, monumenti emblematici di Milano, lo scrittore, e dice quello che essi evocano, gli eventi e i personaggi di ieri e di oggi che essi raccontano. Per le strade di Milano si muove come un Leopold Bloom per le strade di Dublino, come ha scritto Cesare Segre, e come il Bloom di Joyce, arriva nella redazione di un giornale, arriva nella via Solferino de *Il corriere della sera*. Consulta l'archivio, evidenzia le vicende di quel giornale nei vari momenti storici. E

Joyce scrive delle redazioni dublinesi: «Buffo il modo come quei giornalisti cambiano rotta quando annusano una strada nuova. Banderuole, caldo e freddo contemporaneamente. Non si sa quale credere. Una storia è buona finché non ne senti un'altra. Si accapigliano nei giornali e poi tutto sfuma...»

Lascia il centro di Milano, lo scrittore, e va in metropolitana a Sesto San Giovanni, la città operaia, chiamata una volta la Stalingrado d'Italia. La città degli operai della Falk, della Breda, della Magneti Marelli, della Pirelli, è oggi una città di rottami arrugginiti di fabbriche dismesse, di scheletri d'acciaio, è la città di squallide nuove costruzioni degli speculatori edilizi. La città del simbolico operaio Giuseppe Granelli è scomparsa, è diventata una «città morta». Anticipatrice ed emblema, la Sesto di oggi, di quei centri operai del Paese che la grave recessione economica ha portato e porta alla chiusura, alla cassa integrazione, ai licenziamenti. Ma intanto con grande gioia generale è nato trionfalmente il nuovo partito, Il popolo della libertà: assoluta libertà del sommo Cavaliere e dei suoi più stretti seguaci.

UN CLAN PER L'ORTOMERCATO

Il libro termina con la visita all'orto mercato di Milano, il più grande d'Italia. Là s'è infiltrata la 'ndrangheta del clan dei Morabito con il suo traffico di droga e con il controllo della manodopera tramite il caporalato. Le pesti ormai di Milano, di San Luca o Platì, di Palermo o Corleone, di Napoli o Casal di Principe, si sono fuse in questo nostro felice Paese. Trionfano nel centro di Milano, glorificano dentro la Galleria Vittorio Emanuele.

E tutti poi sono in attesa del grande evento, dell'Expo del 2015. E così conclude Stajano il lucido coraggioso e amaro suo libro: «Le cordate dei partiti e di gruppi economici lottizzano senza pudori cariche e funzioni nel consiglio di amministrazione dell'Expo, battagliano per la spartizione dei futuri profitti, non per i progetti da discutere e da portare a compimento».

Manca solo l'esecuzione alla Scala del Ballo Excelsior, quel ballo al ritmo di mazurka eseguito in occasione dell'Esposizione Nazionale del 1881. E nel palco reale potrebbe sicuramente sedere il nostro sommo Presidente Berlusconi, affiancato da Bossi e da Borghese. ❖